

obblighi verso le fabbriche della città di Candia —, a patto però che il ricavato di tale imposta dovesse devolversi a sgravio per metà dei cittadini e per metà dello stato⁽¹⁾.

Solo dopo ciò potevasi ufficialmente dar principio alla nuova fortificazione. E nell'aprile del 1540, « *adì 8, a hore 2 del zorno, col nome del Nostro Signor Jesù Christo fu messo la prima piera a S. Barbara, et fu cantato una messa solene: la qual banda sono verso ostro, per andar drio per fortificar* »⁽²⁾.

Da ciò chiaro apparisce come anche il disegno originario della nuova cinta di Retimo sia stato opera di Michele Sammicheli; mentre da altre notizie pure si deduce che di quella fortificazione ebbe ad occuparsi altresì Gian Gerolamo Sammicheli⁽³⁾.

Sventura vuole che neppure di tale disegno nessuna memoria sicura sia a noi rimasta. Laonde, se pure al Sammicheli conviene attribuire — almeno in parte — il baluardo di S. Barbara, ignoriamo quanto altro di suo abbia conservato la nuova cinta, tanto misera di forme e tanto infelice di posizione, irreparabilmente dominata come era dalle alture esterne, e collocata nel bel mezzo di sì fertile campagna che pareva invitare quasi il nemico ai rischi di un'audace impresa.

Chè i Retimiotti, accortisi che, col seguire il disegno ideato dal Sammicheli, la fabbrica andava tanto per le lunghe da temersi che non terminasse così facilmente, chiedevano licenza a Venezia di far venire a Retimo il governatore di Candia, affinchè egli proponesse delle semplificazioni, atte a sollecitare il lavoro di difesa e ad alleggerirne le spese⁽⁴⁾. — A tutto ciò Venezia annuiva⁽⁵⁾ (1 novembre 1558). — E così già sotto il rettorato di Pasquale Ci-

(1) V. A. S.: *Senato Mar*, XXV, 36 segg.

(2) V. B. M.: *Ital.* VI, 72. — Cfr. la relazione del provveditore Vitturi, ove egli espone come « *insieme con mastro Michiel da Sammichiel, inzegner, mi conferii ad esso locho, et col nome del Spirito Santo fu dato principio nel borgo ad fundar uno beloguardo nominato S. Barbara* ». — Seguita quindi il Vitturi accennando alla comodità di provvisione delle sabbie e delle calcine per tale fabbrica, e ricordando come, avendo egli saputo imporre un dazio il quale fruttava alla camera 5 mila ducati annui, ciò tornava naturalmente di sgravio alla contribuzione dello stato in tali lavori (V. A. S.: *Relazioni*, LXXVIII).

(3) A. BERTOLDI: *Michele Sammicheli* cit., pag. 98.

(4) « *Vedendosi la fabrica delle coltrine della città, sì come è sta principiata, esser oltramodo grosse, tal che, se così si continuasse, seguiriano spese insopportabili et*

forse mai si finiriano, per esser sta hormai fin hora sì dal danaro della Sublimità Vostra, come dal danaro di questa magnifica università spesi più della mità di quello si obligassero per le dette fabriche, cosa che non è di mente di Vostra Serenità, però supplicamo quella, vogli commetter al clarissimo reggimento di Candia a mandar il magnifico governor in questa città et modificar et correger dette coltrine, acciò con più facilità et con celerità di tempo si possano continuar et finir, a conservation di questi suoi fedelissimi sudditi ».

(5) V. A. S.: *Senato Mar*, XXXIV, 144* segg. — Ottenevano inoltre i Retimiotti che Venezia promettesse di mandar le necessarie munizioni per le fabbriche. Ma non riusciva loro di far modificare dal Senato le vigenti disposizioni riguardanti i salariati delle fabbriche.